

SPUNTI DI RIFLESSIONE

**Vita dell’Autore**

LUIS SEPULVEDA nasce il 4 ottobre del 49 in Cile, è morto a 70 anni, nel 2020 per covid. Penna del giornalismo cileno e autore di numerosi romanzi, Sepúlveda ha vissuto sulla sua pelle un’intensa stagione di attività politica e la sua vicenda personale si è più volte intrecciata con quella che siamo soliti definire la “Grande Storia”. Ha conquistato la scena letteraria mondiale con il suo primo libro, *Il vecchio che leggeva romanzi d’amore*, apparso per la prima volta in Spagna nel 1989 e in Italia nel 1993. Da allora ha pubblicato numerosi altri romanzi e raccolte di racconti, tra i quali spicca il più celebre, quello a cui quasi tutti noi siamo gelosamente affezionati: ***Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*** . La storia raccontata da Sepúlveda è molto famosa in Italia, grazie anche al film di animazione del 1998 firmato dal regista Enzo D’Alò.

**Ma che cosa ci insegna davvero la storia della gabbianella Fortunata e del gatto Zorba? Tante cose, secondo noi.**

Ci sono almeno 4 lezioni che la vicenda più insegnarci. 4+1, per essere sinceri, la prima è tutta racchiusa nelle parole dell’autore stesso: *«è molto facile accettare e amare qualcuno che è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile».*

**Breve riassunto del racconto**

La vicenda si svolge ad Amburgo. Qui, uno stormo di gabbiani di ritorno dalla migrazione incappa nella cosiddetta “peste nera” una chiazza di petrolio fuoriuscita in mare. Mentre pescava, la gabbiana Kengah, pronta per deporre il suo uovo, rimane invischiata. Anche noi siamo incappati in una peste nera chiamata covid-19,, improvvisa, imprevista e pericolosa, Il povero animale , facendo leva su un’ incredibile forza interiore, che anche ognuno di noi possiede, riesce a liberarsi finendo nel balcone di una casa. Lì vive il gatto Zorba. La gabbiana, stremata, depone il suo uovo e chiede al gatto di farle tre promesse: non mangiare l’uovo, prendersi cura del piccolo e insegnargli a volare. A nulla valgono gli sforzi di Zorba e dei suoi amici gatti, Segretario e Colonnello. La gabbiana muore. Poco dopo, grazie anche alle cure amorevoli di Zorba, nasce la gabbianella Fortunata.Superando molte difficoltà, i gatti riescono a farle crescere dentro il desiderio di volare. Così, dopo una serie di vicissitudini, gli amici aiutano la gabbianella a gettarsi dal campanile di San Michele, spiccando il suo primo volo.

1. **Nella vita ci vuole pazienza e amore**

La storia della gabbianella e il gatto è, almeno per chi scrive,**una storia d’amore**. Amore inteso nel senso più ampio: quello che unisce ai sentimenti (di affetto in questo caso) la fratellanza, la solidarietà, la cura reciproca. I gesti di amore nel racconto sono molti: forse il più emblematico è la triplice promessa fatta dal gatto**Zorba** (il protagonista della vicenda) alla giovane gabbiana**Kengah**. In punto di morte,**Kengah**, che sta per deporre il suo primo uovo, chiede a Zorba tre cose: di non mangiare l’uovo, di averne cura finché non si schiuderà e di insegnare a volare al piccolo. È contronatura, folle e inspiegabile. Eppure il gatto obbedisce, prendendosi (forse con comprensibile iniziale imbarazzo) cura dell’uovo e della creatura che verrà al mondo. Zorba ha premure per il piccolo prima ancora di conoscerlo e – proprio come farebbe la madre – cova l’uovo per**20 lunghi giorni, vivendo l’ attesa del nuovo con coraggiosa trepidazione**. Lo protegge da tutto, agenti atmosferici, topi crudeli, umani curiosi compresi. Emerge qui il saper portare a termine gli impegni presi con responsabilità, il far onore alle promesse, l’ essere coerente e l’avere costanza.Ci sono tre cose che Zorba si impegna a non spezzare: la fiducia che la gabbianella gli mostra, promesse che gli strappa e l’amore verso l’ uovo. Se ci pensiamo bene, poche dimensioni sono così preziose nella vita come queste ultime: fiudcia, amore e promesse. Grazie a esse riusciamo ad avanzare nella nostra [vita](https://lamenteemeravigliosa.it/sanare-le-ferite-controllo-vita/) con più tranquillità e sicurezza dato che ci sentiamo parte di un progetto, di qualcosa. Sono quei pilastri che se dovessero venir giù ci lascerebbero più vulnerabili che mai.

Un aspetto di cui parlano spesso gli psicologi sociali e persino i sociologi è che al giorno d’oggi **molte persone si relazionano con gli altri attraverso il cosiddetto modello di mitigazione del rischio.** Vale a dire, ci sono persone che evitano di approfondire troppo le loro relazioni personali e affettive proprio perché non vogliono essere ferite, [deluse](https://lamenteemeravigliosa.it/nonostante-le-delusioni-credo-ancora-nelle-brave-persone/), patire frustrazioni o qualche inganno. Questo “risparmio” di energia emotiva,in cui anche Zorba stava cadendo inizialmente non prestando valore alle parole della gabbianella, questo contenimento affettivo porta a instaurare legami di scarsa qualità scarsa, relazioni riciclabili che vanno e vengono o che si mantengono su uno strato frivolo di superficialità. Di conseguenza, risulta evidente che si mitiga il rischio di essere feriti, poiché si costruiscono dei legami innocui che danno una  [felicità](https://lamenteemeravigliosa.it/paradosso-della-felicita/) momentanea. Tuttavia, **vale davvero la pena di vivere in quella gelida stanza dove non è permesso che nasca qualcosa di autentico? O forse dovremmo impegnarci come Zorba a costruire legami più solidi?**

1. **Gli esseri umani sbagliano (ma hanno anche un’anima pura)**

Più dei topi, il vero grande antagonista nella storia è l’essere umano. L’uomo è colui che inquina il mare con il petrolio, quella “macchia nera” che sarà fatale per la giovane Kengah. Più volte definito dai gabbiani la “**peste nera**“, **il petrolio rappresenta nel romanzo tutto il male che l’essere umano fa alla terra e alla natura**. ( Qual è il petrolio che inquina la nostra vita? in cosa rimaniamo invischiati e con quanta fatica ne usciamo?) Una riflessione che in questi anni è più attuale che mai e che ha dato vita a numerosi movimenti ambientalisti e animalisti in tutto il mondo. Gli umani, però, non sono solo una presenza negativa nella novella. Anzi, possono essere un aiuto prezioso e fidato. È così che, verso la fine della storia, la banda di gatti chiede aiuto proprio ad un essere umano per insegnare alla piccola gabbianella a volare. Infrangono il tabù che impone loro di non parlare la lingua umana e si recano a casa di un poeta (**nel cartone animato il poeta è Sepúlveda stesso**), che è il padrone di una meravigliosa micia della quale tutti sono innamorati, di nome Bubulina.

Proprio questo sentimento spinge Zorba a infrangere la legge del suo regno e a rivelare a un umano la propria intelligenza pur di aiutare Fortunata a essere una vera gabbiana: chiede così a un poeta come fare per aiutare la gabbianella a volare.

Non è solo l’uccello a spiccare il volo. Metaforicamente, anche il gatto lo fa superando i propri limiti e dimostrando il coraggio necessario per superare quelle che appaiono come difficoltà insormontabili.

Il rapporto col diverso ritorna sempre nella fiaba, anche quando alla fine Zorba sceglie di comunicare con un umano pur di aiutare Fortunata a volare. “*In genere gli umani sono incapaci di accettare che un essere diverso da loro li capisca e cerchi di farsi capire*”, ma il poeta a cui lui si rivolgere può andare oltre, perché lui vola con le parole e con la mente, perché lui usa l’immaginazione, che spesso noi adulti abbiamo del tutto dimenticato. “*Vola solo chi osa farlo*”, nella vita sempre.

In qualsiasi occasione, è l’andare oltre i confini della routine e della realtà, per fare quel passo e superare la linea, che ci porta a vivere. A qualsiasi età, in qualsiasi circostanza, si può volare, se lo si desidera. Non a caso, quando Fortunata, crede finalmente in se stessa, riesce a volare. E non quando glielo impongono gli altri, ma quando lei lo sceglie liberamente. E nonostante faccia male, lasciare chi ama, spicca il volo perché quello è ciò che desidera di più, ciò che brama. E Zorba, per quanto la ami, deve farsi da parte, perché nei rapporti, che siano d’affetto o d’amore, bisogna anche lasciar andare. I

l poeta (nel film di animazione ad aiutarli è la figlia, ndr) dice loro che, per volare, la gabbianella dovrà saltare dal campanile di San Michele, il luogo più alto della città. Solo così la promessa di Zorba a Kengah verrà rispettata e la piccola potrà iniziare un nuovo capitolo della sua vita.

L’autore infine ci insegna che non tutto quel che cerchiamo può trovarsi nei libri, perché spesso per conoscere bisogna vivere, lasciarsi trasportare e saper affrontare le difficoltà che la vita pone lungo il nostro cammino.

1. **La cultura e la conoscenza ci salvano**

Non è la prima volta che gli autori “rubano” alla Grande Storia i nomi di alcuni importanti personaggi storici. Tra i cartoni animati ne è un celebre esempio*Gli Aristogatti*, ma anche nella *Gabbianella e il Gatto* Sepúlveda fa razzia di alcuni nomi-simbolo per arricchire la storia.

Il gatto più colto e sapiente fra tutti porta infatti (e non per caso) il nome di **Diderot**, proprio come il filosofo francese del XVIII secolo tra i promotori dell’*Enciclopedie*. Ed è con la sua enciclopedia che risolve alcuni problematici nodi della storia. Il più evidente è l’utilizzo dello stratagemma del “**Cavallo di Troia**” di Omero. I gatti, per salvare la gabbianella dai crudeli topi che vogliono divorarla, organizzano una colletta di formaggio e costruiscono una grande forma da introdurre nella tana dei nemici. Nascosti al suo interno, i mici, esattamente come gli achei con i troiani, approfittano della situazione per introdursi nel nascondiglio, vincere la guerra e liberare l’ostaggio.

1. **Amare gli altri, anche quando sono diversi da noi**

È forse questo l’insegnamento più bello che ci lascia Sepúlveda. «Ti vogliamo ancora più bene perché sei diversa da noi» afferma Zorba poco prima di dire addio alla gabbianella Fortunata. Ed è proprio questo il cuore di tutta la vicenda: in un mondo complesso, fatto di errori, ingiustizie e rivalità, **la speranza è rappresentata da un gruppo di gatti squinternati** che trovano un posto nel proprio cuore per un essere vivente che non solo è diverso da loro, ma che probabilmente, in un’altra occasione, sarebbe stato un nemico, un avversario da abbattere. Lo fanno senza un perché, senza nessun tornaconto. Semplicemente capiscono che, nonostante tutto, gli elementi che li legano alla gabbianella sono più di quelli che potrebbero dividerli.

È irrazionale? Incomprensibile? Forse. Eppure è una vittoria, sia per loro che per la piccola gabbiana, che alla fine della novella si spoglia (quasi) definitivamente dall’essere un gatto e riesce a prendere il volo. «Sarai il primo gatto volante» scherza Zorba sul campanile prima del salto.

Aprirsi alla diversità, all’amore e alla fratellanza: sembra essere questo il messaggio di Sepúlveda. Un messaggio forte nella sua semplicità, che in giorni come questi sembra essere più attuale che mai. **Luis Sepúlveda ci ha lasciati, ma ci ha insegnato qualcosa di profondo**. Facciamone tesoro.

La bellezza sta proprio nella loro diversità che è il punto di forza del loro legame e del loro rapporto. Zorba ama Fortunata anche se biologicamente non è sua, ma è come se lo fosse. E questo è un insegnamento così grande racchiuso in così poche parole, che lascia intravedere l’unicità del narratore nel plasmare le parole. Sepúlveda ce lo insegna attraverso due semplici animali che si amano. Sepúlveda ci regala il senso della perdita, ma anche della rinascita, del prendersi cura di qualcuno e dei sacrifici che questo comporta. Sepúlveda rende possibile e concreto l’amore tra diversi, qualsiasi sfumatura abbia.

(Rosa Mastellone)